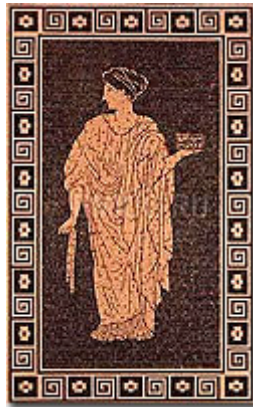


LAILA BURGIO ❁ FEDERICA SERRATORE

IL RUOLO FEMMINILE NELLA SOCIETÀ E NELLA FILOSOFIA CLASSICA



L'ASSEMBLEA DEI CITTADINI NELLE COSTITUZIONI GRECHE

La comunità degli armati, in quanto assemblea di tutti gli uomini liberi idonei alle armi, era viva ancora nell'assemblea dell'esercito o della comunità al tempo di Omero. Ma l'epos ne rivela anche i limiti e la dipendenza dal re e dalla nobiltà. L'identità di popolo e stato sopravvisse come idea ed infine soltanto come finzione, dopo che l'effettivo potere statale era passato da un pezzo alla nobiltà e la scelta dei cittadini di pieno diritto in base all'origine o al possesso determinava anche la composizione dell'assemblea cittadina. Tuttavia possiamo dire che l'assemblea dei cittadini, del comune o del popolo esprimeva l'idea fondamentale della polis in quanto comunità dei politai: che lo stato, cioè fosse fondato sulla diretta partecipazione di tutti i suoi cittadini alla vita politica.

La posizione dominante dell'assemblea dei cittadini poté esplicarsi veramente soltanto dove si unì con quella dell'intero popolo e così impersonò ad un tempo l'effettivo potere dello stato, cioè nella democrazia. E' pur vero che fu cosa nuova quando si attuò istituzionalmente l'identità fra la polis e i politai, quando l'assemblea dominante fu aperta a tutti gli uomini liberi di oltre vent'anni di età e quindi agli strati inferiori numericamente più forti, quando dunque l'assemblea dei cittadini divenne veramente assemblea del popolo e tutti i cittadini per principio prendevano decisioni intorno agli affari dello stato. Con ciò era attuata la democrazia diretta, possibile soltanto in uno stato limitato nell'estensione e nel numero di cittadini.

In Atene e, seguendo il suo esempio, quasi dappertutto a partire del v secolo il nome dell'assemblea popolare era ecclesia. Era questa l'adunanza degli eccletoi, degli avvocati, vale a dire probabilmente, in origine, di coloro che l'araldo chiamava fuori dalle loro case e radunava nell'agorà o in un altro luogo fisso.

A proposito della competenza dell'ecclesia, il principio che ad essa spettasse decidere su ogni cosa subiva in pratica non indifferenti limitazioni. L'ecclesia impersonava la suprema potenza statale consultiva e contemplativa e deliberativa ed era quindi padrona del potere e della pace, di trattati e di alleanze, della legislazione e giurisdizione, della concessione del diritto di cittadinanza e di privilegi, della morte, dell'esilio e del sequestro e del patrimonio dei cittadini, dell'elezione e del rendiconto dei funzionari, della concessione di tasse e prestiti.

Dall'antica comunità di armati attraverso l'assemblea cittadina dell'oligarchia, fino all'ecclesia democratica si arriva in linea retta, in quanto in tutte e tre le forme costituzionali il popolo-stato s'identificava con la totalità degli atti alle armi, e, inoltre sempre e soltanto il cittadino personalmente presente poteva esercitare i suoi diritti politici. Ma, tranne questo, nell'evoluzione della polis verso la democrazia non si dovrà scorgere nessun altro influsso della primitiva democrazia della comunità degli armati.

LA FIGURA DELLA DONNA NELLA STORIA E NEL DIRITTO

Nella Costituzione italiana l'art. 3 garantisce l'eguaglianza di fronte alla legge di tutti i cittadini, senza discriminazione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, ma soprattutto senza distinzione di sesso.

Ovviamente il raggiungimento di questo obiettivo, che risale soltanto al XX secolo, è stato preceduto da una lenta ed importante evoluzione del diritto di eguaglianza nel corso della storia.

La donna nella società greca era un mero oggetto di diritto, senza alcun rilievo all'interno della società. A testimonianza di ciò si può fare riferimento all'opera "La politica" di Aristotele, in cui il filosofo evidenzia alcuni aspetti della condizione femminile nella sua epoca: trattando dell'origine della città come comunità, si dice che è necessario unire i termini che da soli non possono stare, cioè la figura dell'uomo e della donna perché complementari, in quanto strumenti di generazione. In questo rapporto è l'uomo a comandare, poiché egli viene identificato come dotato di potenzialità intellettuale, mentre l'unica dote posseduta dalla donna è quella corporea.

La virtù e l'autorità dipendono quindi dalla natura, poiché è quest'ultima ad istituire i rapporti tra chi comanda e chi obbedisce: la piena facoltà deliberativa è dell'uomo, mentre quella della donna è incapace, quella del fanciullo imperfetta, quella dello schiavo nulla.

La donna nella civiltà romana, fino all'affermazione del Cristianesimo, ha un ruolo giuridico analogo a quello evidenziato per la Grecia, anche se il suo prestigio morale è riconosciuto (per es. Cornelia, madre dei Gracchi).

Successivamente (IV secolo D.C.) la donna assume un ruolo anche formale in nome della dottrina cristiana (nascono associazioni cristiane femminili).

Nel Medioevo (VII sec D.C.: regno longobardo-Editto di Rotari) la donna ha capacità giuridica, cioè può essere titolare di diritti (per es. proprietà di beni), ma non può amministrarli, cioè non ha capacità di agire. Vive pertanto sempre sotto la tutela di un uomo della famiglia (padre, marito, figlio...) o persino del Re (fenomeno del "paternalismo regio": il Re si prende cura dei soggetti deboli della società).

La situazione rimane sostanzialmente inalterata fino al XX sec, quando si registrano importanti cambiamenti: nel 1919 con la Costituzione di Weimar le donne ottengono il diritto di voto in Germania; nel 1946 in occasione del Referendum istituzionale le donne votano per la prima volta in Italia; nel 1975 si verifica il definitivo passo avanti verso il riconoscimento dei diritti della donna, poiché si ha il passaggio dalla potestà maritale alla eguale capacità di agire dei coniugi e dalla patria potestà alla potestà genitoriale.

LA FIGURA FEMMINILE NELLA SOCIETA' E NELLA FILOSOFIA CLASSICA

La millenaria soggezione in cui sono state tenute le donne, pertinente alla dimensione umana, (La Bibbia - Genesi: alla donna disse "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà") (Il Corano:...di stendere il velo del capo sui seni e di non mostrare i loro ornamenti se non al marito..-) ha contribuito a soffocare ogni altro pensiero che non fosse di immediato interesse terreno: il lavoro giornaliero, la cura degli armenti, i figli, l'obbedienza ai desideri del marito, tanto che venne sempre più relegata nel ruolo di "esecutrice", ma non di "creatrice", da cui è derivato il detto che l'uomo è capace di pensare l'infinito, mentre la donna investe nel finito".

Figure di straordinario rilievo sociale e politico hanno operato nell'antico Israele, come Giuditta e Oloferne.

Nell'Antico Testamento tra le profetesse ricordiamo Deborah, che svolgeva la funzione di giudice in Israele. (giudici 4/4) leggiamo "...il popolo andava da lei per aver giustizia..."

Nel Nuovo Testamento figure femminili sono quelle che dopo il "fuggi fuggi" dei discepoli rimangono fino alla fine ed oltre accanto a Gesù.

"Molte donne erano là e guardavano da lontano. Esse avevano seguito ed aiutato Gesù fin da quando era in Galilea. Tra le altre c'erano Maria Maddalena, Maria, madre di Giacomo e Giuseppe e le madri dei figli di Zebedeo" (Matteo 27,55 ss).

Vennero poi i Vangeli, con l'alta figura di Maria, madre di Gesù e, proprio poiché sua madre, forse incautamente - ma il suo ruolo glielo consentiva - lo spinse al suo primo miracolo (Le nozze di Cana) e l'importanza della presenza delle donne, della loro capacità, prese gradualmente ad affermarsi col culto mariano.

Anche nel periodo ante Vangeli vi furono donne che divennero famose, ricordiamo così, solo ad esempio, i nomi di Cleopatra, di Penelope, di Dalila, ecc., e quindi, dopo millenni, nel pieno dell'iniziativa femminista, di donne poetesse, di narratrici, ma raramente di donne filosofe. Come mai? Non sarà forse che quanto dicono le donne, dai signori uomini, viene preso sottogamba? Al riguardo ed a conferma scientifica di questo assioma vi è stata in questi ultimi tempi una scoperta - come al solito proveniente dall'America - in base alla quale viene affermato che, nel cervello dell'uomo, vi sia una specie di valvola che, al suono della voce femminile, ne blocca l'attenzione, trasformando le parole in un suono, anche fastidioso e perciò da non considerare.

Il noto scrittore Umberto Eco, in una " Bustina di Minerva " estratta dal settimanale L'Espresso, tratta proprio questo argomento e ci fa scoprire che , sempre forse troppo poche siano le donne, sia nella sfera mistica - ricorda

Caterina da Siena - sia anche, di pura filosofia neoplatonica, come Ipazia di Alessandria, nota nel quinto secolo, quale maestra anche di alta matematica. Ricorda inoltre che recentemente venne pubblicato in Francia un librettino "Histoire des femmes philosophes" scritto da Gilles Menage che si scopre visse nel diciassettesimo secolo e che presenta una serie di filosofe sconosciute, ma appassionanti: Diotima la socratica, Arete la cirenaica, Nicarete la megarica, Iparca la cinica, Teodora la peripatetica (nel senso filosofico del termine,) Leonzia l'epicurea, Temistoclea la pitagorica e così via per ben altre sessantacinque, tratte da testi antichi dei padri della chiesa. Ciò un poco attenua le prime considerazioni sulla secondaria presenza della figura femminile nella filosofia, ma, come si sa, le eccezioni vengono a confermare la regola.

E' nostro intendimento approfondire la conoscenza di alcune antiche figure femminili le cui doti sono giunte sino a noi e di cui parlano anche le enciclopedie, utilizzando però il metodo più moderno dell'intervista, quello usato, per intenderci, da Biagi, Fazio, Costanzo ecc. Immaginandoci le risposte secondo il profilo del personaggio:

Intervista ad ASPASIA:

d) Scusi il disturbo, ma ci ha incuriosita la breve descrizione che ci da di lei la nostra enciclopedia. Dice testualmente: Cortigiana greca celebre per ingegno, bellezza ed eloquenza; Arnica di Socrate, Alcibiade. Fidia e Pericle, il quale ultimo ripudiò la moglie per sposarla. Platone ci ha tramandato nel suo Menesemo un discorso in onore dei guerrieri morti per la patria a Lechea. Cicerone afferma che gli Ateniesi, rapiti dalla bellezza di quel panegirico lo facevano ripetere ogni anno.

r) In questa descrizione noto delle inesattezze che vengono anche a rendere meno credibile quanto di gradevole (celebre per ingegno, bellezza ed eloquenza) vi viene affermato e che mi hanno fatto piacere, non lo nascondo, essendo donna. Vedete io sono nativa di Mileto, anche se ad Atene ho passato tutta la vita, per cui ero considerata meteca, cioè straniera, col solo diritto di residenza. La conseguenza fii che non potei sposare Pericle, anche se lui lo avrebbe voluto. Il nostro rapporto fu totale: mi diceva sempre che ero "sapiente e votata alla politica".

d) Ci pare che, ovviamente, lei non abbia conosciuto né Platone, né, tanto meno Cicerone, che a posteriori la fecero conoscere nelle loro reminiscenze. Invece Socrate?

r) E' stato un mio allievo, in gamba, ma spesso sono stata costretta a redarguirlo in quanto era lento nel seguire i miei insegnamenti. Gli ho anche

insegnato tutto ciò che riguarda l'amore e cioè che il vero amore (l'eros) deve accompagnarsi alla virtù.

d) Scusi ancora una domanda.... E con Pericle?

r) Debbo riconoscere che credo fermamente al detto che dietro ad un grande uomo c'è sempre una grande donna. È stato un grande statista dell'Atene di allora (V sec A.C.). Sono giunta ad Atene al seguito di Alcibiade il vecchio, di cui ero la cognata. Sono perciò vane le dicerie su un mio passato non chiaro e Pericle mi conobbe nel l'ambito della mia famiglia. Ho sempre avuto il dono della retorica e sono orgogliosa di averlo plasmato sotto questo aspetto. Certo il nostro rapporto era anticonformista, ma sicuramente solido. Sono fiera di essere stata l'ispirazione di tanta attenzione, non solo dai miei contemporanei, ma di opere future.

Intervista ad ANNA COMNENA

d) Anche lei è ricordata, brevemente, nella nostra enciclopedia: Poetessa, figlia dell'imperatore Alessio 1° (Comneno). Scrisse un poema storico, l'Alessiade, erudito celebrativo delle gesta del padre. L'opera ha anche il pregio di dare una preziosa rappresentazione della vita di corte.

r) Sì, la mia vita è trascorsa alla corte di mio padre, a Costantinopoli, sotto il regno della dinastia dei comneni, nel periodo finale in cui l'impero bizantino mostra segni di decadenza.

d) Come mai è ricordata come filosofa in chiave femminile?

r) Mia madre era una erudita regina, si chiamava Irene e mi avviò agli studi della storia cui mi dedicai con passione.

d) Si è sposata, sa fra donne e un argomento che interessa.

r) Sì per amore, con un dignitario di corte, anche lui storico Niceforo Briennio che venne da mio padre innalzato al grado di "cesare" ed al suo imperatore fu sempre accanto. Era un eroe, difese Costantinopoli dall'assedio di Goffredo da Buglione.

d) Quando cominciò a scrivere l'Alessiade?

r) Dopo la morte di mio padre, l'imperatore Alessio 1°, Niceforo si ritirò e cominciò lui a scrivere la storia dei comneni. Fu un periodo per me tremendo, perchè, sostenuta da mia madre, facemmo una dura lotta perchè potessi salire

sul trono di Imperatrice d'Oriente, ma fummo sconfitte e relegate in un convento per anni. Nel frattempo morì mio marito ed io, che già mi interessavo alla sua opera, ne continuai il racconto.

d) Cosa rimane della sua opera?

r) Ho completato nel modo mio personale, qualcuno definì anche "donesco" l'*Alessiade*, composta da ben quindici saggi che illustravano non solo la vita di corte, ma ne è stata riconosciuta la vastità della cultura storica e filosofica che sono riuscita ad esprimere. Sono lieta, anche se non sono riuscita a farmi ricordare come Imperatrice, di essere passata alla storia come l'autrice della più completa e straordinaria testimonianza del mondo bizantino, tanto più che riguardava in parte persone che avevo amato.

Intervista a SAFFO:

d) Nella nostra Enciclopedia vi è riportata una sua lunga storia: Poetessa greca di Lesbo: Nacque ad Ereso, (612 A.C.), ma visse nella principale città di Lesbo, Mitilene. Di famiglia nobile, fu amica di Alceo, che la ammirò molto; ebbe una figlia, Cleide, e tre fratelli Larico, Carasso ed Eurigio, dei quali parla nelle sue poesie. La sua vita trascorse dedicata alla poesia, in un tiaso dove, attorno a Saffo, si raccoglievano le fanciulle di Lesbo e straniere che esercitavano la poesia, la musica e la danza. Per queste fanciulle Saffo esprime nelle sue poesie sentimenti di amore, sui quali fin dai tempi antichi si è discusso. Una sorte singolare ebbe Saffo per aver celebrate nelle sue poesie gli amori di Afrodite e del demone Faone: si formò la leggenda di un amore disperato di Saffo per un giovinetto Faone, che avrebbe condotto la poetessa a suicidarsi gettandosi dalla rupe di Leucade. I carmi lirici furono raccolti e ordinati dai grammatici alessandrini in nove libri, tenendo conto in parte del metro, in parte del contenuto. Di molte migliaia di versi rimane pochissimo. Il dialetto usato è l'eolico, come in Alceo..... Le notizie proseguono ancora, ma la domanda che subito le poniamo, cosa si prova ad essere così importanti nel venire ancora oggi additata come esempio di amore... particolare.

r) Io ero la sacerdotessa di Afrodite, che era la dea greca dell'amore, identificata nella stella mattutina Venere. Secondo la mitologia ellenica, Afrodite era nata dalla spuma del mare ed approdata nell'isola di Cipro da dove si espanse il suo culto.

Sono orgogliosa del mio ruolo di sacerdotessa e di quello di poetessa nonché di insegnante.

d) Ci è giunta una delle tue poche poesie rimaste intere; riguarda un turbamento che si trasforma in desiderio. " Mi sembra pari agli dèi quell' uomo

che siede di fronte a te e vicino ascolta te che dolcemente parli e ridi con un viso che suscita desiderio. Questa visione veramente mi ha turbato il cuore nel petto: appena ti guardo un breve istante, nulla mi è più possibile dire, ma la lingua mi si spezza e subito un fuoco sottile mi corre sotto la pelle e con gli occhi nulla vedo e rimbombano le orecchie e su di me sudore si spande e un tremito mi afferra tutta e sono più verde dell'erba e poco lontana da morte sembro a me stessa"

r) Sì, sto rivivendo quel momento: è la descrizione del sentimento forte della gelosia. Molte sono le ragazze che appartenevano al nostro circolo, che io istruivo, che insieme avevamo elevato canti e poesie, le sentivo mie e quando si distaccavano da me per sposarsi venivo colta da attacchi di panico e di gelosia.

Abbiamo appreso da suoi versi un insegnamento che potrebbe essere anche utile per noi:

Chi ora ti fugge, presto ti inseguirà,
Chi non accetta doni, ne offrirà,
Chi non ti ama, pure contro voglia,
presto ti amerà